

il FUTURO

"inizia adesso"

dal circolo del partito democratico di S. Angelo Romano e dintorni

È necessario aprire una nuova stagione amministrativa

Da qualche settimana, complice la bella stagione, la mattina in comune e nelle zone adiacenti si respira un'aria nuova. Le saltuarie grida e il gran vociare di prima non si sentono più, di grandi macchine se ne vedono poco o niente, s'incontrano i cittadini che si recano negli uffici comunali, segno che la macchina amministrativa funziona e questo è buon segno.

Per quanto ci riguarda le poche iniziative che riusciamo ad organizzare le portiamo avanti con impegno e serietà raggiungendo discreti livelli di conoscenza della macchina amministrativa e delle regole che la governano.

L'incontro da noi organizzato al centro anziani sul Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (P.P.T.R.) ci ha permesso di essere interlocutori credibili in una successiva assemblea, con i rappresentanti dei comuni della provincia di Roma, su questo tema dove con orgoglio abbiamo rappresentato S. Angelo.

All'interno del Giornalino c'è un articolo nel merito che sottolinea l'importanza di questo "adempimento amministrativo" soprattutto in assenza del Consiglio Comunale che lascia S. Angelo senza un suo rappresentante nei tavoli provinciali.

Nelle ultime settimane siamo andati a raccogliere sottoscrizioni per la Festa democratica incontrando molte persone e tante di queste, oltre che sostenerci economicamente, ci hanno invitato con convinzione a proporre per la prossima tornata amministrativa idee nuove, facce nuove e soprattutto giovani, per costruire un'idea di paese da condividere e che segni un distacco netto con il recente passato.

I punti di vista espressi dai cittadini contattati (facce nuove, giovani) sono anche i nostri, senza nasconderci che servono anche delle buone idee che colgano il segno dei tempi.

Oggi tutelare S. Angelo come Borgo Medievale, riformulare un piano regolatore ormai inadeguato e lacerato in più punti, cercare di affermare un'idea di sviluppo incentrato sulle qualità del territorio, cominciare a pensare ad una qualche forma di raccolta differenziata significa intercettare alcune questioni che sono figlie dei tempi che viviamo.

Non è forse attuale come smaltire i rifiuti e i benefici che se ne possono ricavare, o quanto sia decisivo e attuale valorizzare i beni ambientali e culturali in una gestione del territorio meno caotica.

Il circolo s'impegna a lavorare su questi temi e cercherà di cogliere i punti di vista più diffusi tra i cittadini, tentando di assemblarli in una proposta credibile e soprattutto realizzabile.

Le esperienze amministrative più o meno recenti hanno ampiamente dimostrato che formare delle liste elettorali contro qualcuno, in genere il sindaco, non è affatto garanzia di buona amministrazione. Se gettiamo uno sguardo oltre i confini del nostro comune ci accorgiamo che nei paesi confinanti, gli amministratori stanno dando una pessima dimostrazione di come si governa il territorio, producendo una ingovernabilità inaccettabile. S. Angelo a nostro modesto avviso, è necessaria l'apertura di una nuova stagione amministrativa che sappia cogliere le capacità e le qualità che nel nostro paese esistono e valorizzarle con un progetto che metta al centro della propria azione gli interessi generali, non esaltando i particolarismi.

Il direttivo del Circolo



Prima festa democratica

Cari cittadini, il circolo del Partito Democratico di S. Angelo Romano organizza la 1^a Festa Democratica a circa 7 mesi dalla propria nascita.

In questi pochi mesi di vita, molteplici sono state le iniziative che ci hanno visti partecipi della vita sociale - politica e culturale nel nostro comune.

Un forte ringraziamento va a tutti coloro che con il loro impegno hanno consentito di realizzare le varie iniziative e che mettono a disposizione il loro tempo libero anche per la realizzazione di questa Festa, e questa, è la migliore dimostrazione della nostra voglia di tornare a vincere anche nel nostro comune.

L'obiettivo che ci poniamo è quello di ragionare insieme sul rilancio immediato dell'azione politica fatta di idee e di contenuti, per lanciare il Partito verso il futuro di S. Angelo Romano.

Non partiamo da zero. Iniziamo questo cammino forti della convinzione e dalla forza dei 625 elettori che hanno scelto il nostro Partito alle elezioni politiche e che testimoniano un nuovo modo di pensare.

"La Festa del Partito Democratico" è un grande momento di partecipazione e di aggregazione di tutti i cittadini che vogliono incontrarsi, discutere e socializzare nei numerosi appuntamenti che la Festa propone, tutti noi ci auguriamo che la festa diventi parte integrante della nostra tradizione e che con il contributo di tutti ogni anno riuscirà a far partecipare e riunire tutta la popolazione.

Un abbraccio a tutti Claudio

La politica deve fare la sua parte

Quale percorso storico ha compiuto il nostro paese per diventare così come oggi ci appare?

Eccezion fatta per due eventi che hanno caratterizzato gli anni Cinquanta (i piccoli movimenti demografici e l'insediamento del primo e ultimo impianto industriale), tutto ciò che ha preceduto tale fase possiamo, per brevità e comodità, archivarlo con una parola: storia.

In questo breve scritto, invece, intendo soffermarmi su una parte delle ragioni che, a mio modo di vedere, hanno contribuito a definire il presente, e lo voglio fare partendo da fatti significativi che hanno colpito la sensibilità di molti santangelesesi.

La nostra collina sfregiata dalle cave per rispondere a una reale domanda di lavoro, nel corso dei primi anni Ottanta è stata data alle fiamme, e quegli ulivi che ardevano per giorni e per notti hanno rappresentato il passaggio dalla civiltà contadina alla civiltà del disimpegno.

A mio avviso in quegli anni Sant'Angelo ha perso un'occasione storica, e il benessere dei contadini trasformati in impiegati statali ha generato solo l'aspettativa del posto fisso - buono e benedetto, e non lo dico con ironia - da raggiungere senza impegno alcuno da parte dei loro figli.

Luogo privilegiato dell'attesa del tanto desiderato impiego pubblico era la Piazza Belvedere, neanche a farlo a posta intitolata ad Aldo Nardi, illustre compaesano ed emblema della cultura della raccomandazione prima dell'avvento di un altro personaggio di cui parlerò in seguito.

Purtroppo quelle serate, che potevano durare anche parecchi anni, erano intrise di noia, e allora qualcuno ha pensato bene di mandare in fumo la propria storia, quella dei loro padri, gli ulivi secolari.

Su questo scenario, desolante dal punto di vista sociale e paesaggistico, si è inserito a meraviglia l'uomo che ha incarnato alla perfezione il momento storico, di cui, probabilmente, stiamo osservando la coda. Il suo nome è Angelo Gabrielli.

Furbo come una volpe, intuitivo come un artista, umile e democratico come l'ultimo dei cittadini, sempre pronto a difendere qualsiasi compaesano dalle leggi, dalle regole, dalle norme. Il tutto condito da un pizzico d'incoscienza che gli ha consentito di affermarsi come il più importante uomo pubblico degli ultimi trent'anni a Sant'Angelo Romano.

Curriculum politico da campione: quattro volte candidato alla carica di primo cittadino e tre volte eletto sindaco: nel 1990 con una coalizione di sinistra, nel 1999 con una coalizione di destra e nel 2004 con una coalizione di estrema destra. In sostanza, li ha fatti vincere tutti!

Purtroppo, e questo merita una profonda riflessione, Angelo Gabrielli non è un incidente di percorso, piuttosto il segno di un male profondo che affligge la nostra comunità, quello di cui scrivevo sopra.

Altro segno è rappresentato dal disimpegno di molti compaesani: alcuni hanno cambiato residenza, altri si sono allontanati dalla vita pubblica o non hanno mai voluto parteciparvi, altri ancora si sono rifugiati nell'interesse privato.

Non basta. In questi ultimi anni non siamo riusciti ad attrarre cittadini di un certo spessore culturale o imprenditoriale, al contrario abbiamo subito un'immigrazione di massa che ha stravolto la composizione demografica di Sant'Angelo.

Infine, dato immancabile per un paese del centro-sud, l'esplosione dell'abusivismo edilizio ha modificato l'assetto urbanistico che condizionerà le scelte politiche future.

Ma di quali scelte politiche stiamo parlando? Qui La grande assente è proprio la politica - e introduco l'argomento che più mi sta a cuore perché riguarda il nostro futuro -.

Pur producendo uno sforzo di memoria non riesco a ricordare un solo confronto fra diverse idee di sviluppo o organizzazione sociale e, amareggiato, devo constatare che anche la prossima tornata elettorale si sta aprendo con i consueti rituali: partiti, associazioni e cittadini influenti che recitano la propria parte per tentare di acquisire posizioni di forza in vista della composizione della futura lista elettorale.

Il progetto di creare una lista non politica, bensì elettorale, non mi appassiona.

Riconosco che è senz'altro importante e nobile unirsi contro chi pratica una politica fondata esclusivamente sul voto di scambio - e non solo... - tuttavia le cose peggiori si possono realizzare anche partendo da principi di correttezza, onestà e capacità amministrativa: non è strano, ve lo assicuro, Corviale ne è un esempio.

Compito della politica è quello di analizzare correttamente i problemi e di indicarne le soluzioni.

Noi del PD, ad esempio, dobbiamo continuare a lavorare sulla bozza programmatica elaborata nel corso degli ultimi mesi, renderla pubblica, e operare per creare consenso intorno ad essa.

Non è necessario scrivere decine di pagine; non è forse un programma politico un piano che prevede:

A) di incentivare la costruzione dei tetti al posto dei terrazzi del centro storico;

B) di ridare dignità alla collina attraverso il rimboschimento e il posizionamento di oleandri lungo la strada;

C) di recuperare le cave dismesse secondo il modello già in avanzato stato di realizzazione presso una delle cinque cave;

D) di sanare le zone nate abusivamente attraverso la L.R. 28/80 che consente di creare infrastrutture, dotare di servizi i nuclei abitativi esistenti, e sviluppo edilizio ordinato nelle medesime aree;

E) di recepire le direttive paesaggistiche e ambientali contenute nel piano provinciale e regionale per la tutela delle aree boschive?

In sintesi, restituire un po' di bellezza alla collina e lavorare per rendere funzionale - servizi per tutti - quanto cresciuto in modo disordinato in questi ultimi anni.

Questo è un approccio politico e non elettorale ai problemi di cui si deve occupare la politica, premessa indispensabile per creare alleanze serie da sottoporre con passione al giudizio dei cittadini.

Non se ne può più delle previsioni - sempre sbagliate - circa il peso elettorale di questo o quel personaggio; degli pseudopolitici dotati di grande spirito d'iniziativa che propongono candidature a persone di cui si dà per scontato il rifiuto; dei mediatori autoproclamatosi tali che ciclicamente recitano con insuccesso la loro parte; di tutti quelli che con cadenza quinquennale si affacciano per vedere se è giunto il loro turno e, soprattutto, di quelli che credono di essere indispensabili.

Il nostro paese ha bisogno di un serio e rapido rinnovamento della classe politica attraverso facce nuove che inizino a ragionare di cose concrete: cosa è diventato Sant'Angelo? Ci piace? Cosa vorremmo che diventasse? Attraverso quali strumenti promuovere il cambiamento?

Certo dell'esistenza di un nucleo positivo che presto prenderà forma ridando speranza a tutte le persone che hanno a cuore Sant'Angelo, vi ringrazio e vi saluto.

Roberto

Ricordate quando qualcuno polemicamente corresse il cartello stradale da “Romano” in “Romeno”?

Solidarietà cosa significa e perché ci conviene

Quello della solidarietà è un concetto che è cambiato nel tempo. Nella nostra cultura trae origine dal precetto cristiano della carità: il dovere morale di aiutare chi si trova in una condizione svantaggiata.

Come tale, era pensato soprattutto come un gesto individuale. A lungo la stessa cooperazione allo sviluppo è stata intesa come sostegno

“caritatevole” dei paesi più ricchi verso quelli più poveri. Ma ormai da anni si è capito che gli aiuti elargiti dall’alto in prodotti materiali o in denaro non sono la maniera migliore di intervenire, e si

è passati piuttosto a politiche che favoriscano la formazione, l’acquisizione di tecnologie, la riscoperta di attività produttive tradizionali; insomma tutti quei meccanismi che possano permettere alle popolazioni del Sud del mondo di imparare a crescere sulle proprie gambe,

in autonomia, secondo percorsi propri e quindi più solidi. Un’altra modalità, sempre più diffusa, è quella del commercio equo e solidale: la creazione di catene di produzione, di distribuzione e di vendita che garantiscano il rispetto dei diritti dei lavoratori e la qualità delle materie prime. Non a caso l’aggettivo solidale deriva appunto da solidarietà.

Un altro momento della solidarietà è quello che riguarda o dovrebbe riguardare l’atteggiamento da tenere all’interno della nazione nei confronti di chi si trova – per una ragione o per l’altra – in una condizione sfavorita. Ispirata non tanto al concetto di carità, quanto a quello moderno di fratellanza, nato dalla Rivoluzione Francese, la solidarietà si esprime attraverso il welfare (lo stato sociale) e in generale attraverso tutte le politiche di distribuzione e di integrazione degli emarginati così come degli immigrati. E’ un fronte sul quale l’Italia è in evidente difficoltà. Da un lato c’è il debito pubblico, vale a dire la scarsità di risorse statali che rende faticoso l’investimento a sostegno della sanità, della scuola, dei servizi pubblici in generale. E sul piano poi dell’immigrazione, anche le persone più sensibili e aperte si rendono conto ormai che la quantità di stranieri costituisce un problema.

La realtà di Sant’Angelo con la sua folta comunità di romeni e di altri stranieri (ricordate quando qualcuno polemicamente corresse il cartello stradale da “Romano” in “Romeno”?) è emblematica: qui come altrove, ci sono belle forme di collaborazione, legami, amicizie, ma anche difficoltà e momenti di crisi. Di fronte alle tensioni, sarebbe ipocrita fare finta di niente, e sarebbe sbagliato dire che la colpa è da una parte sola.

Proprio noi Italiani, un tempo vittime di pregiudizi razzisti quando andavamo all’estero a cercare lavoro per uscire dalla miseria, non dovremmo permetterci oggi il lusso di rifiutare e mortificare chi per le stesse ragioni viene da noi. Ma nello stesso tempo dovremmo essere a nostra volta rispettati. Vorremmo avere rispetto per le nostre leggi,

per i nostri luoghi, per noi stessi. Sul fronte dell’ordine pubblico, il compito è delle forze di polizia. Ma tutto il resto dipende da noi cittadini e dagli amministratori.

Parliamo per esempio del rispetto dei luoghi: come facciamo a chiedere a un romeno di non abbandonare in strada una bottiglia di birra vuota se noi stessi buttiamo per terra cartacce e lattine? Come facciamo a condannare gli altri di comportamenti scorretti, quando c’è chi

– in oltraggio alla legge e alla decenza – affitta come case a famiglie numerose di stranieri delle cantine riadattate? Per non parlare dei tanti casi al livello nazionale di sfruttamento della manodopera e di violazione delle norme sulle condizioni di lavoro, di cui hanno parlato i giornali. In realtà, il fatto è che in Italia tanti comportamenti sbagliati non vengono sanzionati, né se commessi da italiani, né se commessi da stranieri.

Il primo punto, quindi, è essere corretti e rigorosi noi, per poter pretendere correttezza. E poi? E poi ci sono tante possibilità di dialogo, di conoscenza reciproca, di scambio. Non sarebbe certo un gran vantaggio incoraggiare i romeni – o qualunque comunità immigrata – a fare gruppo a sé (un po’ come i calabresi che in Germania non imparavano nemmeno il tedesco).

L’integrazione attraverso la solidarietà non è impossibile. Perché non inventare una festa interculturale, nella quale per esempio ci siano stand di prodotti o di cibi di vari paesi? Tanti di noi spendono soldi per andare nei ristoranti cinesi o a mangiare il sushi giapponese. Avete presente quanto piace ai nostri ragazzi il kebab che comprano a Guidonia? Invece magari potremmo farci insegnare dalle persone che vivono qui o nei dintorni dei piatti tipici romeni, o appunto arabi, e cambiare così i nostri menù anche in famiglia. C’è un esempio di grande successo proprio a Roma, come l’estate di Villa Ada, dove al self service si possono trovare il cuscus e altre specialità da tutto il mondo. Queste cose pagano più di mille bei discorsi. Al contrario, ciò non vuol dire che si debba esagerare, lasciando magari agli stranieri la possibilità di organizzare raduni chiusi che favoriscano l’uso sconsiderato di alcol e il rischio di disturbo alla quiete pubblica.

Insomma questa parola, solidarietà, è davvero strategica. Non significa obbligarci a essere buoni con chi magari non lo è con noi. Ma piuttosto significa coltivare tutte le occasioni di condividere delle esperienze, nel lavoro come nel divertimento. Significa sapere che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che, senza retorica e senza ideologie, possiamo convivere e averne vantaggi per tutti. In particolare in una realtà piccola, gradevole e in fondo privilegiata come il nostro Sant’Angelo (Romano certo, ma per chi condivide queste speranze, un pochino anche Romeno).

Anna

Raccolta differenziata porta a porta

La produzione di rifiuti è in continuo aumento: nel Lazio, negli ultimi tre anni, ne sono stati prodotti circa 500mila tonnellate in più rispetto al triennio 2002-04 e nella Provincia di Roma, esclusa l'area metropolitana, quasi 150mila. Le discariche (con tutto il loro portato di pericoli per la salute, i danni ambientali e le palesi illegalità) sono cresciute invece di essere chiuse come previsto dalle leggi nazionali e dalle direttive Ue.

La raccolta differenziata stradale (con le “campane” per vetro, carta e plastica-metalli) non riesce a superare, nelle migliori condizioni, il 15% dell'intera raccolta. A Guidonia Montecelio per strada si raccoglie meno del 3% di rifiuti da avviare al riciclaggio; a Mentana il 7,78%, a Tivoli il 7,42%, a Sant'Angelo Romano si è arrivati ad uno striminzito 3,85 (dati dell'Osservatorio Provinciale Rifiuti, 2006).

Davanti ad una situazione così negativa, prima di essere sommersi dall'immondizia, occorre necessariamente ridurre la produzione di rifiuti che, una volta prodotti, devono essere gestiti in modo da rispettare l'ambiente e riciclare il più possibile i materiali in essi presenti.

In un convegno pubblico, il sindaco di Sonnino (Latina) ebbe recentemente a rispondere così ad uno spettatore che gli domandava come avesse fatto a convincere i suoi concittadini a passare alla “raccolta differenziata domiciliare” e ad ottenere – in un solo anno! – l'obiettivo del 70% di differenziazione: “Ho detto solo ai miei residenti che se persistevano a gettare rifiuti nei cassonetti avrebbero continuato a pagare bollette sempre più salate. Se avessero buttato l'immondizia differenziata negli appositi contenitori, ritirati ogni giorno dal personale comunale, sarebbero stati pagati, con servizi e altro”.

La raccolta differenziata porta a porta permette infatti di aumentare significativamente le quantità di materiali da riciclare. Si tratta di una soluzione già adottata in molte città italiane, anche al Sud, che hanno in questo modo raggiunto e superato il 65% di raccolta differenziata, con punte anche di eccellenza (a Capannori, in provincia di Lucca e con 35mila abitanti, si è toccato nel 2008 il 92% di differenziazione!).

Modificando un po' le proprie abitudini, i cittadini troveranno più facile partecipare alla raccolta differenziata e dire addio ai cassonetti in strada!

*Una
soluzione
razionale ad
un problema
irrazionale*

Con la raccolta porta a porta spariscono infatti i cassonetti stradali, sostituiti da bidoncini assegnati al condominio o alle famiglie del singolo numero civico, nei quali sarà più comodo portare i vari tipi di rifiuto. I bidoncini saranno vuotati dalle varie aziende aderenti al CONAI e che operano nella Provincia di Roma con cadenze stabilite in base a calendari prefissati. Inoltre, le strade saranno più pulite e aumenteranno gli spazi per la mobilità cittadina con l'effetto complessivo di un miglioramento della qualità della vita.

Circa il 30% dei rifiuti prodotti quotidianamente da ogni famiglia è

costituito da scarti alimentari e vegetali. Con la raccolta porta a porta sarà possibile separare anche questo tipo di rifiuto e trasformarlo in compost, un fertilizzante naturale utilizzabile in agricoltura.

Per diminuire la produzione di rifiuti, bisognerebbe acquistare prodotti con imballaggi ridotti o riutilizzabili o in materiale riciclato o riciclabile. Gli imballaggi riciclabili si riconoscono dai marchi: CA per la carta, PE, PET, PVC, PS per le plastiche, FE, AC, AL per i metalli e ovviamente non bisogna dimenticare il vetro!

Prima di inserire gli imballaggi negli appositi contenitori, è necessario separare il più possibile le varie componenti, risciacquare i contenitori in vetro, plastica, metallo, ridurre il volume dei contenitori in plastica e di quelli in cartone. Solo così i rifiuti differenziati divengono appetibili prodotti avviati al riciclaggio.

Non bisogna gettare i rifiuti pericolosi nei normali contenitori, ma consegnarli presso le Isole Ecologiche approntate dal Comune. I rifiuti devono essere gestiti in modo da rispettare l'ambiente, diminuire i costi di smaltimento (che sono a carico dei cittadini) e il consumo di materie prime. La fallimentare modalità di gestione portata avanti finora ha creato situazioni di emergenza in ogni parte del Paese; occorre necessariamente cambiare sistema!

La Provincia di Roma ha deciso di assistere i Comuni che vogliono lanciare un progetto che preveda la modifica del servizio di raccolta dei rifiuti per il recupero di organico, carta, cartone, vetro, plastica e metalli. Nel 2005, la Provincia ha emanato un Bando riservato ai Comuni per favorire il passaggio alla raccolta porta a porta. Ben 115 Comuni su 120 hanno aderito al Bando, tra cui Sant'Angelo Romano, ma solo una ventina, a tutt'oggi, hanno presentato progetti, ottenuto il finanziamento ed iniziato la raccolta pap.

Per ottenere il finanziamento, che va a coprire gli extracosti dovuti alla nuova modalità di raccolta (i nuovi contenitori, l'informazione alla popolazione, la formazione del nuovo personale ecc.), i Comuni devono formulare un progetto tecnico, vagliato ed approvato dagli esperti provinciali. La Rete Regionale Rifiuti del Lazio, un'aggregazione di una quarantina di associazioni e comitati, ha ottenuto l'autorizzazione della Provincia di Roma a collaborare con i Comuni ed è disponibile sia per la formulazione del progetto che per l'informazione alla cittadinanza. La RRR sostiene questa iniziativa perché si ispira a principi di sostenibilità ambientale ed è l'unica strada da battere per evitare l'emergenza rifiuti. In particolare, va ricordato che il Piano regionale rifiuti, redatto recentemente dalla Giunta Marrazzo, prevede la diffusione della raccolta pap, ma anche la costruzione di un buon numero di inceneritori (chiamati eufemisticamente

“termovalorizzatori” o “gassificatori”), ritenuti necessari per chiudere il ciclo stesso dei rifiuti.

Le associazioni ambientaliste – ma anche un certo numero di Comuni che hanno avviato la raccolta domiciliare – affermano, senza mezzi termini, che tale Piano è non solamente ambiguo ma totalmente sbagliato. Infatti, conti alla mano, costruire un inceneritore per rifiuti è particolarmente oneroso ed inoltre il suo funzionamento è legato a costi che aumentano ogni anno ed alla necessità di conferimento di una mole alta di rifiuti, affinché il gioco (per l'imprenditore che ha messo i capitali) valga la candela. Bruciare rifiuti significa liberare in aria diossine, significa produrre scorie pericolose (il 30% di ciò che esce dall'inceneritore sono scorie), significa utilizzare ancora fonti di energia non rinnovabile.

Avviare la raccolta differenziata domiciliare generalizzata sul territorio provinciale vuol dire invece andare in direzione opposta a quella dell'incenerimento. Valorizzare i rifiuti, rivendendoli al mercato del riciclaggio, riusarli, ridurli, costituisce una sfida positiva per la sostenibilità ambientale, mentre incenerire oggetti che hanno ancora in sé un valore rappresenta un'irrazionale scelta, che porta danni ambientali, alla salute, all'economia.

Riciclare i rifiuti e ridurre la quantità da destinare in discarica permette di risparmiare energia e di conservare le risorse naturali del Pianeta, evitando problemi sanitari e ambientali dello smaltimento (discariche e inceneritori).

Umberto



Vincoli o non vincoli a distruggere ci vuole poco

Il 30 luglio 2008 rimane il termine ultimo per presentare le Osservazioni alla proposta di Piano Paesistico Regionale, adottato dalla Giunta Regionale del Lazio con delega 1025 del 21/12/07, in attuazione della L.R. n. 24/98.

L'obiettivo del Piano Paesistico è quello di individuare beni e territori nella nostra Regione da sottoporre a vincolo di tutela ed individuando le modalità e le misure di salvaguardia.

Per ciò che riguarda il nostro paese, a parte le misure di vincolo (non poche) già presenti, vengono sostanzialmente proposti: Fascia di rispetto di m.150 del perimetro del Centro Storico, ulteriore protezione della nostra campagna romana, vincoli di natura ambientale per i corsi d'acqua naturali e forzati (acquedotti) e per le nostre CAVE.

Certamente il rischio, che un'ulteriore ingessatura vincolistica possa salvaguardare poco e consentire di fare molto e male, è grande.

I processi di sviluppo edificatorio vanno governati con obiettivi chiari, con strumenti adeguati tenendo sempre presente il bene della nostra comunità.

Vincoli o non vincoli a distruggere ci vuole poco.

Molto e tanta fatica ci vogliono per rimediare ai danni inferti al nostro territorio e recuperare i valori e i tesori della nostra terra e della nostra gente.

Anche questa dunque può e deve essere un'occasione per non perderci

d'animo e costruire, con tutte le forze di buona volontà, una proposta urbanistica che passi per un forte recupero della legalità e della partecipazione alle scelte e si proponga di:

A) Rafforzare dunque il Centro Antico e consolidarlo con una edificazione di qualità

B) Riquilibrare, con servizi adeguati (strade, fognature, illuminazione, servizi comunali, ecc) i nuclei sparsi di vecchio impianto come Quarticciolo, Colle Lungo, Colle mandarino, Formello, La Selva, Montandone.

C) Un recupero ambientale delle CAVE e, ove possibile, promuovendo anche attività economiche compatibili con le nostre tradizioni agricole.

Abbiamo chiesto, a chi oggi rappresenta la Nostra Comunità, di presentare "Osservazioni" per le modifiche ai vincoli presenti nel Piano Paesistico che consentano alla nostra comunità di poter imboccare presto la strada da noi auspicata.

Costruiremo, a partire dai prossimi giorni, con la Regione altri appuntamenti importanti su queste problematiche, appare chiaro che la strada

È lunga e difficile e la affronteremo con il consueto impegno e dedizione.

Il direttivo del circolo

Le persone possono fare la differenza

Per un comune come Sant'Angelo che l'anno prossimo va al voto dopo anni di amministrazione di destra, è necessario che il Partito democratico e tutte le forze democratiche mettano in campo tutte le personalità politiche e sociali che possano dare un contributo alla vittoria del centrosinistra.

Unire le migliori energie, mettere insieme i giovani, le donne ma anche far tornare alla politica gli anziani valorizzandone la loro saggezza.

Prendere il meglio che la comunità di S. Angelo può offrire per dimostrare che ci sono idee, valori e capacità che possono far crescere il paese. Perché questa premessa? In un momento politico delicato con molti problemi e poche prospettive per le politiche del territorio, le persone possono fare la differenza. In sostanza la dimensione locale può essere il banco di prova delle politiche sociali che possono contribuire a promuovere il benessere anche senza mettere il mattone al primo posto.

Auguro agli amici di S. Angelo di vincere le prossime elezioni

amministrative per ridisegnare l'organizzazione e la vera rete dei bisogni dei cittadini. Un traguardo ambizioso, il territorio a nord-est di Roma può essere veramente valorizzato, anche in termini turistici, se ben amministrato.

Comuni a voi vicini che potevano sembrare solidi, al primo urto si sono sfarinati in tanti piccoli pezzi, amministrazioni tutte proiettate verso grandi opere, grandi infrastrutture, grandi edificazioni, mentre le persone avvertono la mancanza della cura quotidiana dei luoghi che vivono.

Ecco allora riemergere le motivazioni della premessa: le persone possono fare la differenza, per questo credo ancor di più nelle primarie per il sindaco, per non lasciare la scelta a piccoli gruppi di potere e per scrivere insieme un programma elettorale chiaro sul futuro di S. Angelo, sul suo recupero ambientale e sulla valorizzazione della sua cultura come risorsa fondamentale.

Auguri



Rita

Mi è stato chiesto, dalla redazione, di illustrare, nel breve volgere di poche righe, come si sostiene un'articolazione di partito come il nostro che non ha accesso a nessuna forma di riparto a cascata del sistema dei rimborsi elettorali spettanti ai partiti a livello nazionale. Dalla seconda metà del secolo scorso, si è fatto ricorso, sempre più spesso, per finanziare partiti e segretari sempre più voraci, all'imposizione di un costo di intermediazione politica il quale, aveva come effetto quello di far lievitare i costi degli appalti sia per la fornitura dei servizi occorrenti alla Pubblica Amministrazione che nella realizzazione delle opere pubbliche, che, quando si riuscivano a finire, erano spesso inutili e costose cattedrali nel deserto.

Detto questo, però, vi è comunque la necessità di avere a disposizione dei luoghi dove far vivere la Politica, quella con la "P" maiuscola, intesa come ascolto, come elaborazione e come risposta ai bisogni delle persone. Luoghi di confronto e di scontro politico ma anche luoghi di aggregazione, dove giovani ed anziani si scambiano, interagendo, passato e futuro, nell'unico scopo di far crescere in armonia la comunità alla quale appartengono.

Ho iniziato parlando dei luoghi, siano essi precedenti Case del Popolo, piccole sezioni o semplici cantine, che hanno bisogno, per continuare a esistere, sia di pensieri originali, idee innovative e del sistematico apporto generazionale ma anche di risorse economiche, che consentono di onorare gli affitti dei locali, delle relative utenze e dei materiali occorrenti per il funzionamento della struttura.

La forma più diffusa di sostentamento è l'autofinanziamento. Volenterosi che tutti i mesi mettono a disposizione del Partito Democratico del luogo, una piccola quota del proprio reddito, ed è proprio di questo che si sostiene il Partito Democratico a S. Angelo Romano.

Altre forme di finanziamento sono il sistema delle Feste de L'Unità ed altre iniziative finalizzate al reperimento di risorse.

Parlare di denaro non appassiona, ma in tempi dove le incursioni e la pervasività di spregiudicati affaristi negli ambienti politici è sempre più evidente, l'indipendenza economica è garanzia di libertà di scelta a tutela di tutta la comunità.

Il **Circolo del Partito Democratico di S. Angelo Romano** è una struttura che opera nel nostro territorio favorendo processi di sana aggregazione. Come vedete il **Circolo del Partito Democratico di S. Angelo Romano** è presente non solo come luogo di discussione politica ma assolve anche compiti di stretta natura sociale, arginando possibili fenomeni di devianza giovanile, diffondendo la cultura, le abilità tecniche ed il rispetto sia per le persone che per i luoghi. Per cui concludo con un arrivederci alla Festa Democratica, per sostenere la crescita nel nostro territorio della cultura dell'impegno e della legalità.

Il Tesoriere del PD di S. Angelo Romano: Mario

Sedotto ed abbandonato

Il primo Settembre la Polisportiva Sant'Angelo Romano, ricomincerà la stagione, con la preparazione che la porterà a giocare il campionato di Prima Categoria. La parola d'ordine, sarà dimenticare la sfortunata stagione conclusa lo scorso anno con la retrocessione dal campionato di Promozione. In realtà questo articolo vorrebbe toccare anche un altro tema: la mancanza d'infrastrutture adatte a far praticare ai giovani lo sport. Si potrebbe dire che non è così, infatti, il paese è stato dotato dal Comune di un bellissimo campo da calcetto... Fantasma! Si perchè non viene mai adoperato nella maniera in cui si conviene. Ragazzini che bucano la rete per entrare a loro piacimento, senza che nessuno in qualche modo lo impedisca, non credendo che la gestione di un campo da calcetto avrebbe potuto creare anche qualche posticino di lavoro, una volta che il centro sportivo del nostro paese si sarebbe creato una nomina (possibilmente positiva) nel vicinato. Invece niente! Un investimento, costato anche più di qualche euro, viene lasciato morire di vecchiaia precoce, preda dell'incuria. E si, che questo campo aveva fatto gola a più di qualcuno, il quale per mettere le mani su quel investimento rischiò di creare grosse difficoltà ad un intero paese. Insomma, sedotto ed abbandonato! prima tutti quanti si battono per questo centro sportivo, che doveva essere il "fiore all'occhiello" del paese, dotato, dicono di spogliatoi bellissimi ed addirittura di una mini tribuna per far assistere allo spettacolo anche un possibile pubblico, poi viene abbandonato per non si sa quale motivo proprio al termine dei lavori. Strano è? Fatto sta che è successo.... Perché? mancanza di personale per gestire un centro sportivo, pigrizia nel risolvere le eventuali pratiche burocratiche, Mancata pubblicizzazione di questo centro che non essendo conosciuto (anche perchè non ha mai visto interamente la luce!) non ha attirato nessuno? Sono tutte ipotesi, forse giuste, o magari completamente sbagliate. Chissà, magari se siamo fortunati qualcuno un giorno ci racconterà come sono andati i fatti. Spero che la prossima amministrazione si prenda a cuore questo problema e lo risolva in maniera adeguata

Alessandro



E ora un po di storia...

a cura di Vincenzo

Uno dei più antichi documenti di cui siamo a conoscenza e che fa riferimento al nostro "monte", risale al 12 giugno del 1029.

Tale documento fu emanato da Papa Giovanni XIX dei Conti di Tuscolo. (Pontificato: dal 1024 al 1033). A riguardo si può dire che il documento fu una conferma dei confini della Diocesi Tiburtina. Il termine "Spatula" è una volgarizzazione dell'aggettivo latino "Patulus". Infatti è questo uno dei primitivi nomi del nostro Monte datogli addirittura dagli antichi romani (Mons Patulus).

Il termine "patulus" significa "esteso", "ampio" e dal quale si gode ottima veduta. "Et per pede montis. Qui Spatula vocatur" così come si può leggere nel succitato documento papale, il compilatore dello Scritto non ha riportato l'esistenza nè di un castrum (castello fortificato) nè di un luogo di culto. Evidentemente per quella data, pur non escludendo una certa frequentazione dei luoghi chiamati "Spatula" il periodo dell'incastellamento per noi non era ancora cominciato

Il nostro Castrum venne costruito e si sviluppò sull'onda di un generale sviluppo demografico e tecnico, corrispondente ad un uguale sviluppo dell'agricoltura ed a guadagni di estesi terreni dissodati e resi coltivabili. Siamo nell'Europa del XII - secolo, dove l'arte dominante è il romanico e si costruiscono grandi edifici politici e religiosi.

Il Castrum di S. Angelo è edificato in ossequio a questo stile: bozzette calcaree su piani di posa regolari. Così è la Rocca che domina sul Monte, così sono le caserteri della cinta muraria, le poche che sono rimaste.

"Mons Spatula" diventa "Castrum S. Angeli Montis Spatulae"; il nuovo castello viene dedicato all'Archangelo Michele, angelo guerriero, tradizionalmente legato alle alture ed alle fortificazioni.

Nella Diocesi Tiburtina se ne conoscono altri due castelli quali quello in Sant'Angelo: l'odierno Castel Madama e S. Angelo di Poli. S. Angelo viene, contemporaneamente registrato sui documenti dell'epoca con la dicitura "Castrum S. Angeli Johannis Capociae". Il Senatore e nostro feudatario Giovanni Capocci, capostipite della suddetta prestigiosa famiglia romana (del ramo dei Monti) passa alla storia insieme al nostro Castrum S. Angeli.

Probabilmente il Senatore Giovanni fu lo stesso fondatore del Castrum, da qui forse il motivo della citazione che lo associa al castello.

Dopo qualche secolo il nome diventa "Castrum S. Angelo in Capoccia". Però i

Cesi (feudatari nel 1600) per esempio, non chiamarono mai il loro feudo S. Angelo "in Capoccia" bensì sempre "in Monte Patulo". Solo recentemente l'appellativo "in Capoccia" venne tolto da nome "S. Angelo". Ciò avvenne qualche anno dopo l'Unità d'Italia. Da allora il suo nome divenne "Sant'Angelo Romano". (Una lapide, apposta ricorda l'evento)

Come parlavano i nostri nonni

... Oh mane ...

Ohmane", è una delle parole più frequenti, tipiche ed antiche del nostro dialetto e cercheremo di spiegarne il motivo. E' curioso, che questa parola venga usata soprattutto dalle donne. Perché? Come mai? Noi riteniamo che la ragione sia da imputarsi al fatto che le donne generalmente usano un linguaggio più tradizionale e familiare rispetto all'uomo, che è costretto, per ragioni di lavoro, ad uscire d'al proprio ambiente familiare ed acquisire il nuovo, a differenza della donna che generalmente resta a casa, per accudire i figli e curare la casa.

E' chiaro quindi, che l'uomo finisce per aprirsi ad ambienti e culture diverse e ad usare espressioni a questi consono, che lo portano di riflesso anche ad un uso del linguaggio che non è più quello della casa, del paese, dell'ambiente ristretto in cui la donna è o (era) confinata. Non ci vuole molto a capire che questa parola è un'invocazione. Questa viene usata in situazioni di pericolo, in momenti di bisogno in cui invociamo qualcosa o qualcuno che venga in nostro soccorso, come quando diciamo: "oh mio Dio!", oppure "oh mamma mia!"! O quando esprimiamo meraviglia, sbigottimento, stupore. E' chiaro quindi che questa parola più che una parola è un'espressione, un concetto compiuto, che non va scritta "omane!" ma "oh mane!".

Basta ora aggiungere alla parola "mane" una semplice esse ed il gioco è fatto! Scriviamo quindi "Oh manes!": espressione latina al cento per cento, che vuol dire ed esprime precisamente quello che noi intendiamo in dialetto. "Manes" (minium in. mani pl.) presso gli antichi romani, erano le

anime dei morti, gli spiriti dei defunti, quindi dei propri parenti madri o padri, divinizzati e considerati come protettori della casa e delle persone che vi abitavano. Invocarli era consuetudine in caso di Epigrafe Funeraria con dedica ai Mani sul frontone. Cosa facciamo infatti noi, se non questo?

Un vocabolo simile lo ritroviamo anche nella lingua polinesiana e melanesiana. "Mani", significa forza soprannaturale, insita in oggetti e persone, che costituisce il principio delle credenze animistiche, di questi popoli. Quanto lontano geograficamente? Quanto vicini come termine nella lingua? Raccontiamo, qualcosa sui "manes". Secondo un antichissima credenza si immaginava che le anime degli uomini, al dissolversi dei loro corpi, si convertissero in spiriti, che potevano vagare sulla terra ed esercitare un influsso sui loro discendenti.

Se si riteneva che operassero in senso buono prendevano il nome di "lari", in senso cattivo di "larve" e di "lemuri". Con "mani" si indicavano generalmente sia gli uni sia gli altri, ma con una sfumatura di significato, che andò sempre più accentuandosi, tendente a designare in prevalenza gli spiriti benevoli che proteggevano la casa. Identificati più tardi con gli stessi antenati della famiglia, erano venerati nelle parentele. Le parentele erano delle feste a carattere soprattutto privato, che si celebravano annualmente in onore dei defunti dal 13 al 21 febbraio, giorno riservato alle celebrazioni delle "feralie" propriamente dette. In tali giorni che non erano considerati nefasti, i templi rimanevano chiusi, i magistrati non potevano indossare la pretesta e non si celebravano matrimoni.

I "maues" erano inoltre considerati protettori delle tombe che erano ad essi dedicate con la formula "Iis Manibus Sacrum" (D.M.S.), o anche semplicemente "Dis Manibus" (D.M.)

Da quanto abbiamo osservato la nostra espressione dialettale "oh Omane!" non è altro che una classica espressione latina usata dai nostri antenati per esprimere gli stessi sentimenti che noi, dopo duemila anni, proviamo nelle stesse situazioni, che non sono cambiate: stupore, paura, meraviglia, bisogno di protezione o aiuto